



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 107 – marzo 2025



Domenica 2 Marzo ore 9:30
avrà luogo presso la nostra
sezione l'assemblea plenaria.

Logbook

L'Economia della bruschetta e caciocavallo

Premiata la Polizia Locale di Vieste

Carla Cirillo,
la Signora del Teatro

Viaggio in Cile 2^a parte

Il Faro, un pezzo di storia di Vieste

Mondo Perduto 2

Domenico Ragno

L'angolo

News in pillole

Liceo "Fazzini" di Vieste

La sanità negata a Vieste -
Quale è la situazione attuale?

Cognomi più diffusi

Mons. Giacomo Accariso

Atlael. Il segreto dell'aquila

Figure che scompaiono

Vieste: Terminal bus

Vastianin Ricciardelli
e l'indovinello ambiguo

Ricordo del Carabiniere
Vittorio Valeri

Non è tutto oro

Le ricette del pescatore

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 107 - marzo 2025

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Giovanni Denittis, Maria di Dona,

Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore.

ninopatr@gmail.com

*Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste
<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it

News in pillole

Più che mai è importante per gli operatori turistici del Gargano pensare ad un'offerta maggiormente di qualità e ad un periodo di vacanze che vada oltre i soliti mesi di luglio e agosto.

Dal maggio il Gargano e l'Europa saranno più vicini grazie al nuovo collegamento aereo **Foggia -**

Monaco di Baviera, uno dei più importanti hub internazionali con moltissimi voli al giorno.

Bisogna pensare urgentemente al potenziamento dei collegamenti tra l'aeroporto di Foggia e le località turistiche del Gargano, in particolare Vieste e Peschici.

Sommario

News in pillole	pag. 2
La sanità negata a Vieste - Quale è la situazione?	pag. 3
Liceo "Fazzini" di Vieste	pag. 4
Vieste: Terminal bus	pag. 7
Viaggio in Cile - 2 ^a parte	pag. 8
L'Economia della bruschetta e caciocavallo	pag.14
Cognomi più diffusi	pag.15
Domenico Ragno	pag.16
Ricordo del Carabiniere Vittorio Valeri	pag.16
Carla Cirillo, la Signora del Teatro	pag.17
Mondo Perduto 2	pag.18
Mons. Giacomo Accarisio	pag.22
Premiata la Polizia Locale di Vieste	pag.24
Atlael. Il segreto dell'aquila	pag.24
L'angolo - Figure che scompaiono	pag.25
Le ricette del pescatore	pag.25
Vastianin Ricciardelli e l'indovinello	pag.26
Il Faro, un pezzo di storia di Vieste	pag.27
Non è tutto oro	pag.28

"Con la delibera con cui viene azzerata l'IMU per le abitazioni concesse in locazione stabile, - ha dichiarato il Sindaco, Avv. **Giuseppe Nobiletti**, - abbiamo voluto dare un segnale ai nostri concittadini, incentivando le locazioni a lungo termine per contrastare la crisi abitativa che affligge il nostro territorio".



La sanità negata a Vieste - Quale è la situazione attuale?

Giovanni Denittis

Sono 30 i giorni dell'incontro a Foggia tra l'associazione "la sanità negata a Vieste" e l'assessore alla Sanità Regionale Raffaele Piemontese con il direttore della ASL di Foggia Antonio Nigri e i massimi responsabili della Asl. È stato un incontro importante serio e rispettoso.

Inoltre non è comune vedere un politico dialogare con dei semplici cittadini per più di tre ore, perciò siamo stati piacevolmente colpiti. Siamo sicuri che tale attenzione è il risultato del successo della iniziativa intrapresa e delle firme raccolte (5800). Un grazie particolare va a tutte le persone che hanno collaborato, firmato e perciò hanno contribuito a tale successo. Grazie! Si è raggiunto un accordo che ha premiato la nostra battaglia. L'eliambulanza con il medico rianimatore che verrà allertata oltre che per il codice rosso anche per quello giallo; un centro per l'emergenza-urgenza con il supporto della radiologia e del laboratorio **a n a l i s i** p e r l'emergenza; una migliore assistenza domiciliare infermieristica ed un più attento controllo del materiale d'uso; l'assistenza quotidiana e continuativa

alla persona mediante la creazione della Casa della Comunità con la fattiva collaborazione dei medici di famiglia ed infine la realizzazione dell'Ospedale della comunità con 20 posti letto. La sede della casa sarà alla Coppitella e per raggiungerla ci sarà una navetta dell'Asl. Questo accordo è o non è un successo? Non lo sappiamo ma è una tappa importante di affermazione dei nostri diritti: anche noi a Vieste abbiamo il diritto ad essere curati per una salute migliore. Riteniamo questa tappa importante ma non sufficiente e la vittoria ci sarà per tutta la gente di Vieste, quando concretamente la politica realizzerà tali promesse. Adesso il nostro obiettivo è vigilare e controllare che gli steps siano conseguenti e coerenti.

Alcuni giorni fa, in occasione del caso della giovane che ha partorito in casa senza l'aiuto di un medico, abbiamo mandato una PEC all'assessore regionale per esprimere la preoccupazione per questo nuovo caso di sanità negata a Vieste. Comunque il dinamismo e l'**i n t r a p r e n d e n z a** dell'assessore alla sanità ci fa ben sperare. In questo periodo di gestione, vi sono stati assunzioni di medici ed infermieri, miglio-

mento degli strumenti importanti al policlinico di Foggia ecc.). Speriamo che continui così soprattutto per la nostra causa.

Abbiamo sentito varie opinioni pessimistiche che vi è un rapporto diretto tra questa intraprendenza e le prossime votazioni politiche regionali. Rispondiamo, e allora? Cosa cambia per noi?

L'importante è ottenere ciò che hanno promesso. La politica degli ultimi 15 anni ha mortificato e trascurato la sanità italiana, una politica miope che ha portato una riduzione e una cattiva gestione degli investimenti. Ora il momento è particolarmente difficile e duro.

La soluzione è: **CAPIRE CHE SOLO LA COLLABORAZIONE TRA LA CITTADINANZA, LE CATEGORIE PROFESSIONALI, LA POLITICA LOCALE, REGIONALE E NAZIONALE, INSIEME ALLA POLITICA DI PREVENZIONE DELLE MALATTIE, PUO' RISOLVERE IL DRAMMA DELLA DESERTIFICAZIONE DELLA SANITÀ.**

Nessuno pensi che la sanità pubblica sostituita da quella privata possa migliorare la situazione, perché la sanità privata farà gli interessi dell'industria e non del malato.

Liceo "Fazzini" di Vieste

sessantacinquesimo anniversario dell'istituzione

Marcello Clemente

Ricorre quest'anno il sessantacinquesimo anniversario dell'istituzione del Liceo "Fazzini" di Vieste. Nato nell'A.S. 1959-60 come scuola privata aggregata all'Ente per la cultura di Firenze, per impegno politico della Giunta del sindaco Latorre, con sede nelle case popolari in via Dalmazia, l'anno successivo il Liceo di Vieste continuò come sezione staccata del Liceo scientifico "Guglielmo Marconi" di Foggia.

L'anno dopo ci fu il trasferimento della sede nel palazzo municipale.

Nell'A.S. 1966/67 divenne sezione staccata del Liceo Scientifico "G. Galilei" di Manfredonia.

Il 1968 è stato l'anno delle contestazioni giovanili e a Vieste noi studenti abbiamo rivendicato e ottenuto l'autonomia scolastica con l'anno successivo.

Il 1973 è stato l'anno del trasferimento della sede scolastica in Via Giovanni XXIII.

Nell'A.S. 1988/89 il Liceo veniva intitolato a Lorenzo Fazzini, un nostro illuminato concittadino, scienziato, docente di matematica a Napoli.

Il 20 ottobre 2001 è per il Liceo Fazzini una data

storica, il trasferimento della scuola in una struttura scolastica di avanguardia.

Il Liceo Fazzini non solo è oggi una delle istituzioni scolastiche di primo ordine nel territorio garganico, ma è anche motore di un processo di continua modernizzazione al servizio della società civile.

Per tutto ciò è doveroso ringraziare quanti, e ne sono tanti, hanno contribuito alla realizzazione di questa palestra educativa, non solo insegnanti, ma anche i sindaci Giovannangelo Latorre e Ludovico Ragno e il presidente della provincia Michele Protano.

Tra i tanti insegnanti che non ci sono più ricordo i colleghi: Luciana Cariglia (Lettere), Pietro Paolo Cariglia (Matematica e Fisica), don Domenico Desimio (Religione), Ugo Esposito (Filosofia e Storia), Lorenzo Fasanella (Scienze Naturali), Antonio Gambatesa (Storia e Filosofia), don Francesco Iannoli (Religione), Giuseppe Iavicoli (Matematica e Fisica), Vincenzo Piemontese (Educazione Fisica), Girolamo Ruggieri (Inglese), Angela Vigilante (Inglese).

Inoltre i dirigenti ammi-

nistrativi Mimmo Aliota e Ezia Latella, l'assistente Gentilia Fazzini, i collaboratori scolastici Michele Maiorano, Rachele Plebscia, Carmine Campaniello. Infine i dirigenti scolastici Jole Medina Guadagno e Granatiero.

Tutti ricordiamo quanto erano belli i loro sorrisi, quanto rassicuranti fossero le loro parole. Tutti li abbiamo conosciuti come grandi amici, prima che professionisti di successo, molto impegnati nel lavoro e altrove.

Tutto quello che resta di loro è racchiuso nei nostri ricordi. I ricordi sono il bene più prezioso e, anche se un giorno ci verrà voglia di abbracciarli e non potremo farlo, ci tufferemo proprio nei ricordi.

Vorrei ricordare ai docenti in servizio che la formazione e l'educazione rappresentano l'antidoto a quella malattia tanto diffusa tra i giovani che è la mancanza di fiducia nel futuro. Il processo educativo non può prescindere dal bisogno del giovane di essere accolto, di essere amato. Ora ci troviamo a vivere una crisi, non solo economica, ma di modelli di vita. Rimane valido, a mio parere, il ritorno alle

abitudini più semplici; andrebbe abbandonata una certa mania di onnipotenza, bisognerebbe mettere al primo posto l'essere piuttosto che l'averlo. Noi docenti possiamo e dobbiamo diventare figure di riferimento autorevoli per gli studenti. Dobbiamo avere alto il concetto del nostro impegno lavorativo. Nonostante le difficoltà, le incomprensioni che troppo spesso sperimentiamo. Insegnare, infatti, significa andare incontro a quel desiderio di conoscere e di capire che è insito nell'uomo e che nel giovane si manifesta con tutta la sua forza e spontaneità.

Il nostro compito perciò, non può limitarsi a fornire nozioni, informazioni; siamo educatori a pieno titolo e, in sintonia con i genitori, ci è affidata l'arte nobile della formazione della persona.

L'educazione, però, non è soltanto opera degli educatori, è un rapporto tra persone nel quale, con il crescere degli anni entrano sempre più in gioco la libertà e la responsabilità di coloro che vengono educati. Perciò, con grande affetto mi rivolgo a voi giovani, per ricordarvi che voi stessi siete chiamati ad essere artefici della vostra crescita; sta a voi accogliere dunque, nell'intelligenza e nella vita, il patrimonio di idee

che vi trasmettiamo. Sappiate che in questo non siete soli: vi siamo, vi saremo vicini insieme ai vostri genitori.

A tutti i dirigenti scolastici che si sono avvicinati nel nostro Istituto, il ringraziamento e l'abbraccio di tutta la Comunità Viestana. Grazie!!! Jole Medina Guadagno, Granatiero, Salcuni, Principe, Tardio, Di Cuonzo, Cariglia, D'Avolio. La vostra opera è stata, è preziosa.

Tra tutti, consentitemi, emerge grande, superba, la figura della preside Jole. Di lei ricordo la bellezza, l'umanità, la passione per la missione educativa; ricordo il rigore morale, la sua determinazione negli incontri politici nel sostenere le legittime istanze dei bisogni della nostra scuola. Ciò perché, di Lei ho avuto la fortuna di averla come mia insegnante prima e successivamente collega e dirigente scolastica.

Un grazie a tutto il personale tecnico – amministrativo – assistente e particolarmente, nel ricordo un abbraccio, al dirigente amministrativo - cofondatore di questa scuola: allo scrittore Giacomo Aliota, propulsore-volano anche politico di questa Istituzione.

E' questa l'occasione per parlare di un gigante della politica di Vieste e della Capitanata: Michele Prota-

no, che può essere definito padre del cambiamento della nostra cittadina.

Senza fare il lungo elenco delle opere che ha realizzato in oltre trenta anni di politica operativa nell'amministrazione provinciale di Foggia, non posso non ricordare le due strade litoranee: la Vieste – Mattinata e la Vieste – Peschici; le due arterie che si collegano alla strada a scorrimento veloce Poggio Imperiale-Vico del Gargano e alla super strada Foggia-Manfredonia e che hanno fatto decollare negli anni 60 il turismo a Vieste e nel Gargano.

L'Università degli studi di Foggia è stata fortemente voluta da Michele Protano insieme all'on. Gianni Mongiello, sindaco di Foggia.

Portano la sua firma e il suo impegno politico, inoltre, il Lungomare "E. Mattei", il Lungomare "Europa", la cittadella degli studi a Vieste a Macchia di Mauro con l'Istituto polivalente "Fazzini" e "Giuliani", l'Istituto alberghiero "Mattei" e infine l'Omnisport.

Il Presidente Protano è stato un politico di larghe vedute. Non ha mai fatto della politica un mestiere, ma una passione cui ha consacrato la vita, intendendola prima di tutto strumento, per risolvere i piccoli grandi problemi

degli individui e della Comunità. Il suo insegnamento è stato la buona politica, quella che fa le cose, che affronta e risolve i problemi, quella politica che lo ha visto protagonista per tanti anni. Lino Protano è stato uno dei primi politici a mettere in atto la questione dell'emancipazione della donna, facendo approvare nel consiglio provinciale di Foggia la legge sulla maternità, successivamente recepita dal Parlamento, come legge di stato.

Al Sindaco di Vieste, Giuseppe Nobiletti, che è intervenuto con la neo assessora al Turismo Grazia-maria Starace, si chiede la convocazione di un consiglio comunale monotematico con l'accapo: "Michele Protano – la Storia del Cambiamento".

La storia della nostra scuola coincide con la storia del cambiamento della nostra società. Una comunità umana le cui attività economiche erano fino agli anni 60: agricoltura, pesca, allevamento, coltivazione delle cave.

Il 1° maggio del 1960 è stato per Vieste e più in generale, per il Gargano, una data storica; la posa in opera della prima pietra per la realizzazione della strada litoranea Vieste-Mattinata. Questa arteria e successivamente la litoranea Vieste-Peschici, sono



*Marcello Clemente e Giuseppe Nobiletti,
sindaco di Vieste*

state fondanti per lo sviluppo del nostro territorio.

Enrico Mattei è stato l'architetto, il genio, che ha fatto elevare Vieste e il Gargano con tutte le sue potenzialità. Nel 1960 Enrico Mattei ha inventato il turismo con la realizzazione del Centro vacanze di Pugnochiuso. Quindi i fratelli Domenico e Natalino Notarangelo con la realizzazione dell'Hotel Merinum. E poi Michele di Marca con la costruzione dell'Hotel Pizzomunno.

Infine, questa realtà, la bellezza che vediamo intorno; Vieste, il Gargano, una delle trenta meraviglie del Pianeta; riconosciuto, decantato dalle più importanti testate giornalistiche mondiali.

Una constatazione e un appello: Autorità, signore e signori, la nostra generazione in questo periodo ha realizzato tutto quello che ci sta intorno. Tutto ciò è stato realizzato con la forza delle idee, l'impeto di chi ha conosciuto giornate non sempre belle nella vita ma ha sempre guardato in alto con grande dignità.

Nel futuro nuovi efficaci atti politici potranno, dovranno individuare nuovi orizzonti economici. In ciò, immagino un efficace motore di sviluppo nel Parco del Garga-

no.

Non spetta a me dare un giudizio su ciò che è stato fatto in tutti questi anni nella scuola e nella società ma, rivendico con orgoglio il diritto di affermare che tutto quello che è stato possibile conseguire è stato il frutto di un lavoro di tanti e anche mio, nella consapevolezza di operare sempre nell'interesse dei giovani e della società civile. Ho amato e amerò sempre questa scuola, nella quale ho vissuto per oltre quaranta anni e mi ha dato molto di più di quanto potessi meritare.

A conclusione di questa mia iniziativa voglio augurarmi che da questa scuola continuino ad uscire, con il favore di Dio, uomini dotti che rifulcano come splendore nel firmamento e, destinati a durare in eterno come stelle, valgano a guidare molti sulla via della giustizia.

Con questi auspici, con questi auguri saluto i primi sessantacinque anni del Liceo Polivalente "Lorenzo Fazzini".

Vieste: Terminal bus da "terminare" o è tutto qui?

Bartolo Baldi

Vieste non ha stazione ferroviaria e non ha treno e per raggiungere la nostra cittadina l'unico mezzo pubblico rimane il pullman. Non ci sogniamo nemmeno di avere una linea ferroviaria che, nei tempi remoti in cui venne realizzata la tratta ferroviaria garganica, a causa di difficoltà tra cui la distanza, si fermò nella campagna di Peschici Calenelle.

Ricordo che negli anni settanta si parlava di un possibile proseguimento della strada ferrata fino a Vieste. Ma, come tanti altri progetti mai realizzati, anche la ferrovia è rimasta nei sogni, nei ricordi e nelle speranze di ognuno di noi.

Per gioco-forza, per gli spostamenti, oggi dobbiamo accontentarci solo del pullman o solo delle autovetture personali. Anche la paventata possibilità di avere il proseguimento della superstrada fino a Vieste dubito fortemente che sarà mai realizzata o, se questo accadrà, molto probabilmente la vedranno solo i nostri figli e discendenti. Ma ora voglio fermarmi (giusto per rimanere in tema), alla fermata del pullman, o meglio a quello che taluni si ostina-

no a chiamare Terminal Bus di Vieste.

Io credo che i tempi perché Vieste venga dotata di un "Terminal Bus", all'altezza di una località turistica importante, siano maturi già da tempo.

Sono in tanti i turisti e cittadini che, non potendo usufruire di una propria autovettura, utilizzano il pullman di linea. E sono tante le società che, almeno nel periodo estivo, partono da altre importanti località italiane per raggiungere Vieste.

Ma poi, giunti sul luogo, rimangono delusi per essere accolti in un terminal che "termina" solo una semplice fermata. Non esistono pensiline adeguate per ripararsi dal sole o dalla pioggia, non esistono adeguati punti ristoro, non esistono adeguati bagni (se non uno piccolo di cui non so se necessiti richie-

dere la chiave per poterlo utilizzare).

Un "Terminal Bus" che rispecchi i tempi di benessere sarebbe invece un biglietto da visita per chi arriva per le vacanze o per chi le vacanze le ha finite e deve ritornare a casa. Necessitano banchine coperte quali punti di partenza e arrivo degli autobus, panchine d'attesa, area taxi, parcheggio, bagni. C'è bisogno insomma di una stazione che sia adeguata all'importanza di Vieste.

Attualmente l'ospite trova un piazzale asfaltato ed assolato e nient'altro. Tutto ciò non fa pensare assolutamente ad una cittadina accogliente che vanta una affluenza estiva di oltre due milioni di presenze, senza contare che Vieste è carente anche di tanti altri servizi. Per tornare al terminal bus, credo che le Amministrazioni competenti dovrebbero prendere esempio dalla vicina Termoli che in questo, e per tanti altri servizi, di esempi ce ne offre a iosa.

È stato aperto a Vieste lo sportello remoto della Camera di Commercio di Foggia. Si tratta di un innovativo servizio che consentirà a cittadini e imprese di accedere da remoto a una vasta gamma di servizi camerali, evitando spostamenti verso la sede centrale.

L'Assessore alle Attività Produttive del Comune di Vieste, Gaetano Desimio, ha espresso grande soddisfazione per tale servizio.

Il Sindaco, Giuseppe Nobiletti, ha messo in evidenza come questo sportello rappresenti un passo avanti nella digitalizzazione e nella semplificazione amministrativa.

Viaggio in Cile

2^a parte

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri



"Vorrei visitare e dipingere tutte le isole del mondo"
Jean Annot (dal Diario del viaggio in Africa 1985)

Prima di lasciare il continente vogliamo fare una fuga sulle Ande, come fece Neruda, quando scappò alla cattura della polizia cilena, rifugiandosi in Argentina. Al mattino la temperatura è fresca e ci vestiamo più pesanti. Victor ci dice che oggi in altura troveremo molto caldo, quindi bisognerà poi alleggerirsi. Non sembra ma ci crediamo.

Praticamente dopo 40 km fuori da Santiago inizia già la strada di montagna per il Cajòn del Maipo, ossia il Canyon del fiume Maipo che scende dalle Ande. Incontriamo i primi villaggi e poi San Alfonso, un paese già più grande.

Ci fermiamo sulla strada perché Victor ci fa vedere una specie di altarino dedicato a un ragazzo deceduto a causa di una malattia rara. Ci siamo fermati per conoscere una tradizione cilena. Quando muore un bambino si dice che è morto un "angelito" e gli dedicano un altare dove altri ragazzi portano doni, giocattoli, magliette di squadre di calcio e tante girandole che con il vento

aiutano l'anima a salire in cielo.

E' stato commovente.

Nei pressi c'è una galleria dove un tempo ci passava un treno locale. Ora la ferrovia è stata smantellata ed è attraversata da sportivi e curiosi. Mentre stavamo per inoltrarci vediamo di lontano due luci. Aspettiamo e dopo poco arrivano due motociclisti che si recano in visita all'altarino.

Decidiamo di proseguire per il sentiero della Cascata de las Animas. Il sentiero parte in piano per poi inerparsi sempre di più. Piante e fiori delle Ande in grande quantità come anche cactus Candelabro. Intanto il sentiero sale e diventa sempre più interessante. Anche il calore sale e man mano ci spogliamo.



Temo che qualcuno non ce la farà ad arrivare alla Cascata e invece ci arriviamo tutti. La cascata è bel-

lissima. Ma non è finita, c'è un altro salto più su. Il sentiero sale, si procede in fila indiana tra paesaggi fantastici e cime innevate. Ad un tratto sento una voce: "Maria Grazia non ce la fa, le gira la testa". Decidiamo subito che si deve fermare dove si erano fermati già altri. Niente di particolare, un po' di acqua fresca e un po' di riposo e si riprende subito. Intanto arriviamo al secondo salto e la prima cosa che faccio è mettere la testa in un ruscello secondario. Una pausa per recuperare e poi riprendiamo la via del ritorno.

Siamo partiti da 800 m. e siamo arrivati a circa 1.500 m. E' chiaro che l'altura si sente. Però siamo tutti soddisfatti compresa Maria Grazia. Arrivati a valle abbiamo tutti recuperato il bioritmo e la stanchezza ormai non si sente più.

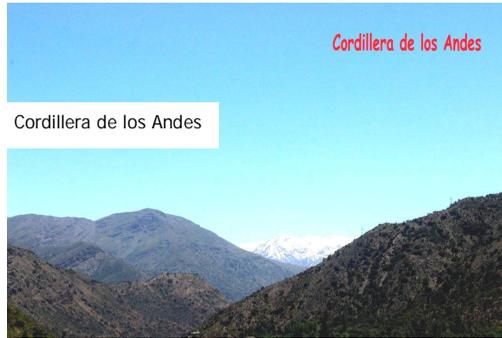
E' arrivata l'ora del pranzo. Il ranger ci consiglia di andare al Ristorante El Terruno (si legge Terrugno, forse ci ha visti in faccia). Fanno cucina casalinga con ottima carne. La maggior parte prende filetto di vitello alla griglia

con papas (patatine fritte che sostituiscono il pane) e una birra da ½ litro cadauno. Abbiamo mangiato benissimo, al punto che la sera si è deciso di saltare la cena.

Poi Victor ci dice che più a valle c'è una Casa del Chocolate dove si può prendere un ottimo gelato o una cioccolata calda. Vista la giornata prendiamo tutti il gelato, veramente ottimo. Ora non ci resta che arrivare a Santiago per visitare un quartiere moderno con grattacieli ed il Parco del Bicentenario, inaugurato a ricordo dell'Indipendenza dalla Spagna ottenuta nel 1818. Rifletto che Vieste e Santiago del Cile hanno un fattore in comune: per un lungo periodo hanno avuto lo stesso imperatore Carlo V.

Prima di rientrare in Hotel, decidiamo di visitare il Cerro S. Lucia. Abbracci e baci con Victor con invito a trascorrere un periodo di vacanza sul Gargano, nostro ospite, quando verrà a trovare la sorella. Al crocicchio, prima dell'entrata al Cerro S. Lucia, vi è una bancarella con un grande cesto di mandarini e una macchina manuale per spremere a pressione i frutti.

Abbiamo molta sete e un succo ristoratore ci sta. Ne beviamo un bicchierone a testa per pochi centesimi.



Ottima spremuta. Il Cerro è in realtà un parco pubblico antico, realizzato su una collina naturale, appunto il Cerro S. Lucia, dal cui belvedere si gode un magnifico panorama su Santiago. Sul belvedere vi sono statue dedicate agli eroi nazionali Valdivia e O'Higgins. Tornati in Hotel ci attende una doccia calda e la preparazione della valigia. Domani si parte per l'Isola di Pasqua, l'isola più isolata abitata da uomini.

29/10: Da Santiago del Cile ad Hanga Roa - Isola di Pasqua

Ho programmato la sveglia collettiva alle ore 4,00 con il portiere notturno e alle h. 5,00 tutti erano pronti a caricare le valigie sul Pullman. Mezz'ora e siamo in aeroporto. Tutto fila liscio e il viaggio di trasferimento sembra durare poco. Alle 11,50 sbarchiamo ad Hanga Roa dove ci aspetta la Sig.ra Elvira con una ghirlanda di fiori freschi per ogni parte-

cipante. D'altronde i Rapa Nui sono polinesiani e ci tengono alle loro tradizioni ancestrali.

Arrivati all'Hostal Keu Henua provvediamo a sistemarci negli appartamenti. In realtà siamo all'inizio della primavera e siamo gli unici clienti. Quindi scegliamo gli alloggi come vogliamo: chi prende il piano terra e chi il primo piano con vista mare, chi sul viale dei fiori e chi vicino alla reception per essere vicini al *wi-fi*.

Siamo sull'Isola di Pasqua e non riusciamo a rendercene conto. Dopo il pirata Edward Davis nel 1687, dopo Jacob Roggeveen il 5 aprile 1722 giorno di Pasqua, dopo James Cook il 14 marzo 1774, siamo arrivati noi il 29 ottobre 2024. Sicuramente il gruppo più numeroso di garganici sbarcati ad Hanga Roa.

Gironzoliamo lungo la costa dove vediamo i primi Moai. Per la cena ci avviamo prima del tramonto per vedere il Moai

di Ahu Tahai, dove sul prato circostante si ritrovano centinaia di locali e ospiti. In pratica arrivati al Cimitero occorre continuare a destra guardando il mare, lungo la costa. Finita la strada si continua sul prato. Si vede prima il Moai con gli occhi e in cima alla collina si intuisce il Ristorante Te Moai Sunset dove incontriamo Danny Tuki, il nostro Virgilio. E' un bel giovane Rapa Nui con capelli lunghi raccolti a codino. In realtà ci dice che gli antichi capi Moai il codino lo raccoglievano al centro del capo come un tupet. Lui segue una moda più moderna. Gli consegno i doni di Stefania Sofra, la coordinatrice di gennaio e poi anche il nostro, un profumo gargarico, "Pizzomunno" che ricorda il famoso Monolito di Vieste.

Parlando della prima uscita dell'indomani, Danny subito ci dice che il tempo sta cambiando, in realtà ha detto che "El viento està norteano", ossia che da sud sta variando verso nord e, che per domani si prevede pioggia e nebbia fino alle 12 del mattino. Per cui si deve fare una variazione. Io in silenzio approvo anche la pioggia, perché se cambia il vento potrebbe portarsi via anche l'afa e l'umidità. Speriamo!

Poi ci dice che si deve



fare attenzione alle visite, perché alcuni siti si possono visitare, con il ticket, solo una volta, come Orongo che noi abbiamo per l'indomani. Se andiamo ad Orongo ed entriamo e poi con la nebbia non vediamo nulla, non si può ritornare un'altra volta. Si deve rifare un nuovo ticket di 80 USD. Quindi mattina al Mercato artigianale e alle ore 13 lui ci viene a prendere con il pulmino di Alberto.

Usciamo dal ristorante che è ormai buio pesto. Accendiamo le lampade dei cellulari ed il prato si illumina. Andiamo a letto e il vento sulle palme dell'Hostal ci concilia il sonno.

Come previsto il tempo è coperto, uggioso con nuvoloni belli gonfi portati dal vento notturno. Su in collina si intravedono banchi di nebbia. E' stato opportuno il cambio di programma. D'altronde è vero che i polinesiani sono eccellenti

navigatori e metereologi. Quindi ci incamminiamo verso il Mercado Artesanal che si trova vicino la chiesa parrocchiale. Sulla strada vedo l'Ufficio Postale, e allora mi viene in mente di tornare alle vecchie abitudini, spedire una bella cartolina dall'Isola di Pasqua ad amici e parenti. Però prima devo trovare le cartoline.

Il Mercado è molto interessante e ben organizzato, ogni artigiano o venditore ha il proprio spazio. Se è presente il suo posto vendita è aperto, altrimenti è coperto da una tendina. Gli oggetti sono interessanti ma come al solito bisogna capire ciò che è veramente artigianale da ciò che è prodotto in serie industriale, vedi magneti e statuine di Moai tutte perfettamente uguali. Origine Cinese? Chissà! Come al solito ci facciamo prendere dalla frenesia e iniziano gli acquisti in serie. Buono per i venditori.

Io prendo 4 magneti e un piccolo Moai. Poi trovo anche le cartoline e ne prendo 10. Però vado alla ricerca di cose autentiche e le trovo. Belle collanine con bei pendagli, tutti diversi e ben fatti. Ne individuo uno e lo propongo a mia moglie Rita. Acquistato all'istante!

Nel frattempo si ode un forte tuono e subito dopo un acquazzone tremendo, meno male che siamo al coperto. Siamo gli unici italiani. Sulla via del ritorno mi fermo all'Ufficio Postale per acquistare i francobolli. L'impiegata mi mostra l'ultima emissione riguardante l'eclissi solare avvenuta nell'Isola di Pasqua il 2 ottobre 2024. E' un francobollo bellissimo che arricchisce il plico postale. Tempo di consegna? Non si sa, forse 30 giorni.

Alle 13,00 Danny è puntualissimo con il pulmino guidato da Alberto, un pezzo di ragazzo, che pratica diversi sport. Si parte e vediamo da vicino il paesaggio che dall'aereo si riesce solo ad intuire. Lungo le strade urbane, ma anche su quelle esterne, sono allineati bellissimi alberi di Seibo con splendidi fiori color arancio. E' un albero tipico dell'America latina meridionale, originario dell'Argentina. Le antiche foreste e i palmeti, come non li videro i primi navi-



Ande - Camino de las animas

gatori europei, così non li vediamo anche noi. Sconfinati pascoli e terre coltivate. La nostra prima destinazione è la cosiddetta cava dei Moai nel cratere di Rano Raraku.

Danny si fa consegnare i ticket di ingresso al Parco Rapa Nui e li registra nell'Ufficio all'ingresso dell'area archeologica. Ci avviamo per un sentiero e già da lontano si vedono i "Testoni". Paesaggio incantevole, visioni sognate per anni. Lungo il pendio della cava sono tanti i Moai rimasti qui e non giunti a destinazione. Perché? E' uno dei tanti interrogativi con tante ipotesi e poche risposte certe.

Sta di fatto che lo spettacolo è meraviglioso. Vediamo anche un Moai "coricato", ossia lasciato così per interruzione della lavorazione. E' enorme. Forse si sono resi conto che sarebbe stato impossibile, poi, trasportarlo fino al luogo di destinazione, a decine di chilometri. Vediamo anche un Moai ingiannocchiato ed anche il Sindaco, una donna molto

giovane e carina che accompagnava un visitatore illustre.

Si è fermata e ci ha tenuto a salutarci con un caloroso "Bienvenidos".

C'è stato anche un saluto con Danny che poi ci ha detto essere molto attiva. Tra l'altro lui è molto considerato in quanto è una delle guide più preparate, appartenente al clan Tuki, il più numeroso. Quando i Tuki decidono chi appoggiare un candidato nelle elezioni è cosa fatta.

E' eletto di sicuro. Di recente non c'è stato alcun sindaco Tuki, però sono sempre presenti nel Consiglio degli Anziani, che ha molta influenza sulla gestione dell'Isola. Gli anziani decidono i piani delle costruzioni: non più di uno. Quanti aerei possono atterrare ogni giorno: non più di uno, ecc. ecc. Abbiamo capito che qui gli anziani contano e vengono ascoltati. Dalle prime spiegazioni ci convinciamo che Danny non sfigurerebbe affatto al fianco di Alberto Angela in

una sua trasmissione di Passaggio a Nord Ovest. Dalla cava, in lontananza ci fa notare un lungo Ahu (altare/piattaforma sacra) su cui sono posizionati tanti Moai, con spalle al mare. E' Ahu Tongariki, denominato anche i 15 Moai. Con un bel trekking ci arriviamo e vediamo qualcosa di strabiliante. Gli scatti non si contano, come anche le esclamazioni di meraviglia. La storia di questi Moai, spiega Danny, ci fa capire la storia di Rapa Nui. All'inizio del secolo scorso l'archeologa inglese Katherine Routledge rimase bloccata per molti mesi sull'isola a causa della I guerra mondiale dal 1914 al 1915, e impiegò il suo tempo a fotografare e trascrivere "tutto" sui Moai e sulla vita dei Rapa Nui. Grazie alle sue fotografie e ai suoi diari si venne a scoprire che tutti i Moai erano già "stati" abbattuti prima dell'arrivo dei primi navigatori bianchi. Ancora oggi non si conosce la causa, ma giacevano al suolo, nel luogo in cui furono eretti. Le fotografie della Routledge, permise ad una missione archeologica giapponese, dopo lo Tsunami del 22.5.1960 (spinse i Moai a distanza di chilometri) di essere riportati sul luogo originario, di essere restaurati e tirati su con la c o l l a b o r a z i o n e



dell'Università di Bologna.

I giapponesi portarono tutto, denaro, macchine e manodopera specializzata e non chiesero nulla in cambio, se non la possibilità di portare in esposizione in Giappone un Moai di quelli restaurati. A tale proposito Danny ci racconta due episodi, in uno dei quali è stato diretto protagonista. Un paio di anni fa, mentre accompagnava un gruppo di turisti italiani, ad un tratto nota che un signore di oltre 50 anni era seduto su una pietra e piangeva, mentre osservava i Moai di Ahu Tongariki. Gli si avvicina e chiede se sta male, se ha bisogno di qualcosa.

L'anziano signore, facendogli cenno di no con la testa, gli dice di chiamarsi Davide Domenici e che aveva 18 anni quando partecipò alla missione archeologica di scavo dell'Università di Bologna nel 1991/1992 e, che pro-

prio sotto ogni Moai, lui personalmente, aveva rinvenuto la sepoltura dei capi clan.

Piangeva per la commozione di avervi lavorato a 18 anni non ancora laureato, e di esservi ritornato da adulto come docente di **A n t r o p o l o g i a** dell'Università di Bologna. Il secondo episodio riguarda l'unico Moai della schiera dei 15 con il cappello (Pukao). In realtà il progetto prevedeva di non mettere alcun Pukao in testa ai Moai, in quanto essendo rotolati a terra, non sapevano l'esatta collocazione e non potevano ricostruire un falso storico.

Sta di fatto che un bel mattino le maestranze giapponesi, dopo la pausa della domenica, si ritrovarono con un Moai che indossava il suo Pukao. Non riuscivano a capire come fosse stato possibile. Fino a quando un ope-

raio Rapa Nui che lavorava nel cantiere rivelò l'arcano: "Sono stato per mesi ad osservare il funzionamento della grande gru e quando è arrivato il momento, in un giorno ho imbracato un Pukao e con la gru l'ho collocato sul capo del Moai". Fu arrestato e processato, ma davanti al giudice si difese mostrando la sua carta di identità e dicendo che lui era un discendente diretto di quel capo clan, e residente da sempre in quel settore dell'isola. "Ho solo messo il Pukao nel suo posto, sulla testa del mio avo, come doveva essere". Fu liberato e non ricevette alcuna condanna. Ecco perché dei 15 Moai solo uno porta il Pukao. Questo ci fa capire la fierezza del popolo Rapa Nui e di quanto siano attaccati alle loro tradizioni. I Moai quindi altro non sono che una rappresentazione fotografica del capo clan, posto sulla sua sepoltura, nell'atto di continuare a guardare il suo popolo.

Ritorniamo all'Hostal per prepararci per la cena, prenotata nel Ristorante Topa 'ra, ad angolo con il cimitero. Anche questa cena rimarrà memorabile per la numerosa presenza di cani che a Rapa Nui sono considerati liberi cittadini e, per il "Caldillo" di Neruda (Zuppa di pesce) scelta da me e Pa-squina che ha declamato

alla fine una poesia del Poeta, dedicata al Gronco a zuppa. Domani alzataccia alle ore 5,00.

Il primo giorno abbiamo visto il Moai di Ahu Tahai al tramonto, oggi, terzo giorno, vediamo l'alba con i 15 Moai di Ahu Tongariki. Partiamo dall'Hostal con il buio, un po' assonnati ma non troppo. Arriviamo al sito e c'è già gente in attesa dell'alba. Sentiamo tutte le lingue ma non quella italiana, siamo solo noi. Ecco i primi bagliori, si intravedono i "grandi Capi Clan". Poi sono più visibili e quando il sole è alle loro spalle, un Rapa Nui con il suo Ukulele inizia a suonare mentre la sua donna si mette a danzare. E' meraviglioso!

Avevo promesso ai miei amici della Bellissima Vieste (Facebook) che avremmo fatto un servizio video per loro. E ho pensato che questo era il momento giusto con la musica di sottofondo. E così ho raccontato la storia dei Moai, dei loro clan, delle loro sepolture e del fatto che noi stavamo lì a filmare e raccontare per loro questa alba mai immaginata. Restiamo sui prati a contemplare il sole che si alza e illumina la valle lasciando i Moai in primo piano e, dietro il palcoscenico dell'alba sull'oceano.

Vengono in mente i vari navigatori europei che si sono avventurati in questa

che da oltre mille anni è stata l'isola abitata più isolata del mondo, a 3.601 km dal Cile, a Km 2.075 dall'Isola Pitcairn e a 4.231 km da Tahiti (Polinesia Francese). Ormai il sole è alto e decidiamo di lasciare in pace i grandi Capi. C'è molto altro da scoprire, da conoscere. In realtà visitiamo prima un ricovero per galline, unica fonte di carne per la popolazione (architettura senza architetti, eccezionale!). Affianco è ubicata un'abitazione a forma di barca rovesciata con basamento in pietre forate per l'ubicazione di pali e tutto intorno canine di totora, che si raccolgono nel fondo del vulcano. Queste sono abitazioni in tempo di pace. Quando, invece, gli spagnoli del Perù (1862-1864) incominciarono a catturare schiavi per la raccolta del guano (oltre 2500 catturati, tra cui il re, il custode della cultura e il custode della lingua Rongorongo), i Rapa Nui presero a rifugiarsi in grotte sotterranee e lunghissime, causate da antiche colate laviche.

Si accedeva a queste grotte attraverso entrate facilmente occultabili con pietre e vegetazione. In alcuni casi, queste grotte all'interno, presentavano delle vaste aperture a cielo aperto che permettevano la coltivazione di orti e alberi da frutta.



L'Economia della bruschetta e caciocavallo

Marco Muscettola

Il **turismo enogastronomico** ha registrato una significativa crescita negli ultimi anni ed è in continua espansione all'interno dell'economia turistica italiana, con effetti sull'occupazione e sul PIL. Questo settore contribuisce a circa lo 0,65% del PIL italiano.

Si precisa che il "turista enogastronomico" è colui che tra le motivazioni del viaggio include la cucina locale, compreso il vino. Ovviamente non è propriamente facile distinguere la gradazione delle giustificazioni di un viaggio tra interessi culturali, curiosità, natura e bellezza, servizi e relax. Dall'altra parte però è chiaro come siano aumentati i tour direttamente enogastronomici e le degustazioni e come, dalle recenti interviste, sia evidente che almeno il 15% dei viaggiatori è interessato a vivere esperienze gastronomiche. Per capire di cosa stiamo parlando, in considerazione della spesa media del turista, dobbiamo considerare che il 22% del costo totale del budget del turista è per la ristorazione. Questa opportunità vale 40 miliardi di euro l'anno in Italia con

una crescita stimata del 12% rispetto al 2023 e del quasi 50% dal 2016. Il fenomeno è ancora più rilevante se confrontato con la curva dei costi delle materie prime: i prezzi dei piatti serviti è salito in modo più rapido.

Il tema è molto sentito e negli ultimi incontri politici ed accademici si è parlato molto di turismo enogastronomico che, chiaramente, va a vantaggio di tutta l'economia e dell'occupazione. Evidenti sono gli effetti positivi per la destagionalizzazione del turismo, per l'indotto che ne consegue e per la valorizzazione di borghi, paesi e territori conosciuti per altri motivi. In tal senso sono state richieste alle istituzioni delle nuove agevolazioni per facilitare l'attività delle imprese agricole (collaboratori flessibili) e l'aumento delle infrastrutture dedicate alla promozione e alla formazione.

Immaginando di fare un identikit, tra i prodotti più ricercati dal turista c'è il vino, innanzitutto, valutato come il prodotto più emblematico in ambito agroalimentare. Al secondo posto segue l'olio extravergine di oliva, soprat-

tutto per gli stranieri, e poi la pizza, la pasta e i formaggi, a seguire. Le cucine regionali più ricercate, invece, vedono in vetta la Toscana seguita dal Piemonte e Sicilia. Se guardiamo la classifica solo per i turisti stranieri, invece, in alto c'è la Campania mentre se tale classifica fosse fatta da soli viaggiatori italiani ai vertici ci sarebbe anche l'Emilia-Romagna e la Puglia, ancora non decisamente affermata all'estero. Alcuni studiosi hanno cercato di capire anche il profilo di questo tipo di viaggiatore ed hanno costruito cinque macro tipologie di turista in ordine di numerosità: I "ricercatori", desiderosi di fare nuove esperienze e capire le culture locali, i "festaioli", meno attenti alle culture e più interessati agli eventi per divertirsi, gli "intellettuali", che viaggiano per arricchire il proprio bagaglio culturale, i "figli dei fiori", interessati al proprio benessere, e gli "edonisti", attirati dal piacere e dal lusso.

Passando al nostro territorio, la cucina è un'arte che fa parte della nostra cultura locale. I piatti tipici derivano dalle nostre antiche tradizioni, esperienze e

prodotti unici e la visita del nostro territorio non può prescindere dalla scoperta culinaria con i nostri profumi e sapori: esperienza “multi-prodotto e multi-sensoriale”.

Se da una parte il consumatore è sempre più consapevole di quello che vuole, il Gargano ha tantissimo da offrire tra degustazioni, visite *outdoor*, eventi e iniziative di esperienze autentiche nei territori del cibo e del vino. Possiamo abbinare la buona cucina al patrimonio culturale e naturalistico unico al mondo sottolineando la gestione sostenibile del territorio, la salvaguardia delle risorse naturali e i principi di nutrizione della dieta mediterranea.

L'altro vantaggio competitivo del Gargano riguarda i costi. Se in Piemonte l'enogastronomia tratta tartufi, funghi e barolo, o in Toscana si parla di carni pregiate, a **Vieste** la nostra cucina ha il suo fondamento su elementi poveri come il pane, i prodotti della terra, l'olio locale o il pescato del giorno.

Questo significa che le marginalità sono esponenziali in un mercato dove il “saper fare” esalta la qualità della materia prima. In aggiunta, in un mercato in forte crescita, il nostro territorio non ha

ancora espresso le sue potenzialità. Sono molti, infatti, a non conoscere ancora le tipicità culinarie pugliesi fatte di genuinità e qualità.

L'ultimo punto riguarda lo sviluppo futuro.

Esso determinerà certamente la diffusione di nuove professioni ed un nuovo approccio all'enogastronomia dove le tradizioni si arricchiscono di nuove prospettive con la necessità di avere competenze trasversali. In questo scenario la formazione e la preparazione diventano fondamentali ricordando, solo per esempio, i tanti **n u o v i c o r s i**

sull'alimentazione e nutrizione, **food design**, management agroalimentare, valorizzazione e nutrizione clinica etc. oltre agli investimenti pubblici in tema di *made in Italy*. A Vieste abbiamo iniziato un percorso vincente in questo senso ed abbiamo già scelto di puntare su una **specifica offerta capace di esaltare l'identità territoriale**.

Ora si attende la spinta anche da parte delle amministrazioni pubbliche con quella sperata collaborazione tra istituzioni e operatori sia nella promozione delle tradizioni culinarie sia nell'agevolare la gestione turistica nella creazione di esperienze e percorsi di rete.

Cognomi più diffusi

Secondo la classifica aggiornata di Cognomix, i cognomi più diffusi a **Vieste** sono: Cariglia con 78 famiglie, Vescera 72, Santoro 59, Ruggieri 55, Clemente 43, Pecorelli 42, Gentile e Notarangelo 39, Azzarone 37, Rinaldi 36, Prencipe 34, Solitro e Silvestri 33, Lopriore e Olivieri 31, Chionchio 30, Pupillo 29, Corso e Troia 28, Quitadamo 27.

Il cognome più diffuso in **provincia** di Foggia è Russo con 1708 nuclei familiari, Rinaldi 912, Lombardi 788, Prencipe

743, Guerra 714, Totaro 695, Palumbo 651, Torre 648, Ciuffreda 621, Gentile 596, Nardella 584, Santoro 583, Martino 562, Ciavarella 561, Longo 544, Bruno 537, Lauriola 488, Falcone 462, Villani 461.

I cognomi più diffusi a **Foggia** sono: Russo con 564 nuclei familiari, Bruno 338, Delli Carri 190, Longo 177, Scopece 169, Padalino 157, Martino 156, Rinaldi 139, Carella 135, Torre 132, Lombardi 131, Fiore 128, Pipoli 128, Santoro 128, D'Angelo, Croce e Rizzi 126, Mancini 122.

Domenico Ragno

papà dell'attore viestano Tommaso Ragno

Nino Patrone

Il 27 Gennaio è venuto a mancare all'età di anni 85 **Domenico Ragno**, fratello di Mario Ragno, presidente emerito della Fratres, dell'avvocato Ludovico Ragno e del compianto prof. Italo Ragno. Con quest'ultimo ha condiviso la passione per la Matematica, anzi si può dire che Domenico abbia ispirato il fratello più piccolo.

Lui, giovane studente universitario, ha insegnato Matematica agli albori del Liceo Scientifico di Vieste, nel periodo in cui c'era penuria di insegnanti laureati nella scuola italiana.

Abbandonati gli studi universitari, con la giovanissima moglie viestana Carmela Vescera si è trasferito nell'Italia del Nord,

a Piacenza, dove i coniugi sono vissuti fino all'insorgere di problemi di salute. Il figlio maggiore, il noto attore Tommaso Ragno, come scritto nel mio articolo su di lui in Logbook 100 del gennaio 2024, è nato a Vieste.

In occasione della dipartita del padre, l'associazione Amici del Cinema Adriatico, lo ha invitato a venire a Vieste per la proiezione di un suo film. Tommaso Ragno, interprete di molti film di successo, ha promesso che verrà. Ricordiamo i suoi ultimi film.

Ti mangio il cuore (2021) di Pippo Mezzapesa, un gangster movie e allo stesso tempo una grande, tragica storia

d'amore, in cui interpreta il ruolo di pater familias della malavita foggiana.

Nostalgia (2022), con il noto attore Pierfrancesco Favino, del regista Mario Martone, (interpreta Oreste, un boss della camorra).

Siccity (2022) di Paolo Virzì, (fa la parte di un attore cialtrone).

Vermiglio, (2024), vincitore del Leone d'argento a Venezia, della regista Maura Dalpero. Si tratta di una storia ambientata nel piccolo paese di Vermiglio, nell'alto Trentino tra il 1944 e il 1945. Tommaso Ragno interpreta il maestro Graziadei, l'intellettuale del paese.

L'abbaglio, (2025), film di genere storico, commedia, diretto dal regista Roberto Andò con Toni Servillo, i due comici Ficarra e Picone, oltre a Tommaso Ragno.

Ricordo del Carabiniere Vittorio Valeri

Il giorno 1 febbraio l'Associazione Nazionale Carabinieri, il comandante della Tenenza Carabinieri di Vieste, Ten. Mario Amato, il gruppo volontari A.N.C. facente parte dell'ANC Carabinieri sezione di Vieste, l'amministrazione comunale rappresentata dal presidente Michele Lapomarda e dal consigliere Matteo Petrone e numero-

so pubblico, hanno ricordato il sacrificio del giovane Carabiniere Vittorio Valeri, nato a Vittorito (AQ) il 4 gennaio 1917 e deceduto in un conflitto a fuoco contro i tedeschi, a Vieste il 16 settembre 1943. Il riconoscimento della sua morte da parte del Colonello Tedesco Hofman permise la liberazione di 20 giovani presi per rappresaglia e pronti per essere fucilati. Provvidenziale fu l'intervento del

podestà Carlo Mafrolla che indusse l'ufficiale tedesco ad annullare la fucilazione. Franco Ruggieri ha tenuto il ricordo dell'evento storico. Il Comandante ANC di Vieste Vincenzo Della Malva, presso il Monumento ai Caduti in guerra, ha scoperto la fotografia di Vittorio Valeri ricevuta dai suoi parenti abruzzesi.

Quando vi trovate a passare davanti al Monumento ponete un fiore a ricordo del sacrificio di tanti giovani figli.

Carla Cirillo, la Signora del Teatro

Franco Ruggieri

Carla Cirillo, per i Viestani della Piazza "Carolina", se ne è andata in una giornata d'inverno, fredda e bigia, in silenzio, in cui era stata costretta a vivere da diversi anni a causa della malattia che colpisce molti anziani, l'Alzheimer. Il giorno delle esequie che si sono tenute nel cimitero di Vieste, in tanti hanno voluto ricordarla, insieme, in maniera corale.

E' intervenuto Antonio Bosco che ha ricordato la sua atavica timidezza che Carla sul palcoscenico era riuscita a debellare. Nicola D'Altilla che l'ha conosciuta nei momenti di gloria in cui sprizzava energia positiva e nel periodo della malattia come amministratore di sostegno. Gabriele Lo Russo che ha riconosciuto a Carla il merito di aver scoperto la verve teatrale che era in lui. Lo stesso Gabriele ha annunciato che avrebbe dedicato a lei la prossima



Carla Cirillo, la seconda da destra in piedi

rappresentazione teatrale "Una terrazza per due".

Chi vi scrive ha voluto sottolineare un altro aspetto di Carla, ossia quello di difensore della Pace. Ho ricordato la Marcia della Pace "Perugia - Assisi" del 2001. Durante i circa 50 km, Carla non ha perso mai la gioia nel vedere quel fiume interminabile di gente, tra cui molti bambini, e tra questi i miei figli Jacopo ed Edoardo, che abbracciava come figli suoi.

I suoi giovani attori non

l'hanno mai dimenticata e così il pubblico viestano che l'ha applaudita lungamente, in piedi, il 23 gennaio 2025 nel Cine-Teatro Adriatico, al termine della rappresentazione "Una terrazza per due", realizzata dal suo allievo Gabriele Lo Russo. La sala era piena fino all'ultimo posto. Mentre gli attori recitavano, in molti pensavano a lei.

Addio Carla, sei stata buona con tutti, avevi un sorriso per tutti, da vera Signora del Teatro.



Carla Cirillo con i suoi giovani attori

Per la cronaca:

Carolina Cirillo è nata a Vieste il 20 ottobre 1931 ed ivi è deceduta il 16 gennaio 2025.

Lascia il nipote Lenny e tanti figli e figlie a cui aveva insegnato la sublime arte del Teatro.



Mondo Perduto 2

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

Mimmo Aliota nei suoi libri che parlano di Vieste utilizza più di una volta le parole “un mondo perduto” per definire l’insieme dei ricordi e delle nostalgie che l’avevano particolarmente suggestionato e che aveva voluto cristallizzare e tramandare ai lettori: personaggi, fatti, ambienti, atmosfere non più esistenti se non nella memoria dell’Autore, talvolta elaborati dall’immaginazione e dal sentimento. Quasi tutti hanno almeno un proprio personale “mondo perduto” riferibile a qualche periodo del passato. Sono quelle fasi irripetibili della vita che si ricordano con tenerezza e su cui i pensieri si soffermano con rimpianto, ad esempio l’infanzia, la gioventù, il servizio militare di leva (per chi ha fatto quest’esperienza) o altri periodi in cui seppur con qualche disagio la spensieratezza aveva il sopravvento su tutto il resto. C’è da dire però che il più delle volte tali periodi non sono stati apprezzati mentre venivano vissuti, nel momento appunto in cui sarebbe stato il caso di goderseli. E ricordando il passato spesso si esclama “ah! avevo tutto per esse-

re felice e contento e non me ne accorgevo”. Quello che rimpiangiamo si colloca di solito nelle età giovanili, quando le energie fisiche e le speranze sono ancora fresche e il futuro deve ancora svilupparsi. Allora si deve dedurre che le nostalgie siano rivolte più alla perduta giovinezza che ad altro.

Anche per me esiste una Vieste ormai scomparsa, un “mondo perduto” appunto, che deriva in parte dall’idea romantica che mi ero fatto del paese dai racconti dei miei nonni e in parte dalle reali esperienze dei primi anni in cui ci passavo le vacanze. In un mio articolo pubblicato qualche anno fa sul Logbook ho spiegato da dove scaturisce la mia viestanità anomala, maturata non per nascita e nemmeno per aver vissuto in modo stabile a Vieste. La mia viestanità deriva dai rapporti quotidiani avuti con i miei nonni materni, entrambi di Vieste, durante la mia infanzia, adolescenza e prima giovinezza. Erano ancora i tempi in cui quando uno o entrambi i genitori diventavano anziani e non più autosufficienti spesso venivano presi in carico da qualche figlio che si sobbarcava gli oneri quasi mai leggeri e gli onori, di

solito relativamente scarsi, di accudirli durante il resto della loro vita. Così era successo con i genitori di mia madre che si erano trasferiti presso di noi a Roma nonostante la mia famiglia, composta da mio padre, mia madre più quattro figli, fosse già abbastanza numerosa e nonostante la nostra casa non fosse nemmeno grandissima. Per circa un ventennio fu giocoforza adattarsi tutti all’affollata convivenza. Come la maggior parte delle persone anziane i nonni amavano raccontare del loro passato rievocando vicende, aneddoti e personaggi e le loro narrazioni costituivano un diversivo sia per chi raccontava che per chi ascoltava, nell’epoca in cui la televisione non deteneva il monopolio dell’intrattenimento. Specialmente la nonna parlava in viestano stretto anche quando era convinta di parlare in italiano corrente e lo stesso dialetto veniva utilizzato nelle conversazioni dei nonni fra di loro e con mia madre. Per questo motivo l’inflessione viestana, i termini dialettali, i soprannomi, le tradizioni, i modi di dire, le abitudini e le antiche vicende di paese mi erano

familiari fin da bambino, ancor prima di essere stato di persona a Vieste. Il nonno a sua volta, avendo fatto prima il carabiniere e poi la guardia forestale sempre nel circondario di Vieste, raccontava le sue avventure con i detenuti da deportare alle Tremiti e le pericolose vicende accadute in Foresta Umbra fra masserie sperdute in cui si viveva quasi come all'età della pietra, briganti, bracconieri e lupi che era facile incontrare in quei boschi.

Questi racconti avevano creato nella mia immaginazione un paese anacronistico e ormai inesistente che apparteneva ai primi del '900, l'epoca appunto cui risalivano le esperienze viestane dei nonni. Era un contesto di povertà diffusa, di altissima mortalità infantile, di sperequazione fra le classi sociali, di prevaricazione feudale dei potenti sui deboli. In compenso dai racconti dei nonni trasparivano anche gli aspetti positivi della vita di paese, ad esempio il valore dei legami fra le persone, la solidarietà nei rapporti umani, il rispetto per gli anziani, l'allegria spontanea, le tradizioni popolari vissute con grande intensità, la capacità di accontentarsi e di godere con poco, la natura splendida in cui si era immersi.



Bilanciando aspetti positivi e negativi si intuiva che da parte dei nonni c'era nostalgia per quella Vieste, nonostante i loro ricordi si riferissero a tempi oggettivamente duri per quasi tutti. I ricordi, come si notava all'inizio di questo articolo, spesso sono deformati dall'entusiasmo e dalle speranze dell'età giovanili. Fra l'altro i miei nonni esuli, sia pure per loro scelta e convenienza, non avevano tardato a rendersi conto dei disagi dell'esistenza caotica, anonima e spersonalizzante nella grande città.

A partire dai primi anni '60 ho cominciato a trascorrere regolarmente a Vieste le lunghe vacanze scolastiche e molte cose erano cambiate rispetto all'idea che mi ero costruita, tuttavia il paese all'inizio mi era sembrato ancora abbastanza rustico, come se in quel posto la Storia e il progresso avessero rallentato il loro corso. Avrei avuto l'identica impressione in tante altre località periferiche d'Italia, forse in modo

anche più marcato, ma io non avevo altro riferimento se non la mia limitata esperienza di cit-

tà. Partendo da Roma era già un'odissea arrivarci, a Vieste, con i normali mezzi pubblici, gli unici che noi potevamo utilizzare. In paese l'acqua corrente arrivava fievolemente e maleodorante ai rubinetti delle case solo in poche ore della giornata e bisognava farne provvista per tutto il fabbisogno giornaliero anche aiutandosi con l'acqua piovana, se e quando pioveva. In alto sui terrazzi si vedevano cisterne di raccolta e per tutta casa si ritrovavano catinelle, secchi e grosse giare di terracotta, i cosiddetti *giarrùn*, ad assicurare un po' di autonomia idrica. Il centro storico che ora costituisce il gioiello del paese era un insieme di quartieri fatiscenti, diroccati e degradati dove noi ragazzi, a parte qualche temeraria scorribanda, evitavano di andare sia di giorno con la luce del sole che, più che mai, di sera col buio. Molti degli ambienti di fronte strada, gli stessi che ora durante la stagione estiva si trasformano in botteghe turistiche o monocali da affittare ai villeggianti, era-

no stalle talvolta utilizzate da qualche famiglia poteva per abitarci assieme agli animali. Per tutto il paese c'era un continuo andirivieni di muli e asinelli seguiti da vispi cagnolini con le ovvie conseguenze in termini di deiezioni sparse per le strade e odori di varia natura. L'igiene pubblica, ma anche quella privata, lasciavano abbastanza a desiderare. L'economia era semplice come accade nei paesi mediamente poveri e si basava sull'agricoltura, sulla pesca e sui piccoli commerci locali. Il turismo di massa che nel bene e nel male avrebbe stravolto le caratteristiche sociali ed economiche ancora non esisteva in quelle isolate zone del Gargano. Le rare facce estranee che si vedevano in giro venivano scrutate dai locali con curiosità e solo in estate o per le feste patronali c'era qualche forestiero, quasi tutti viestani trasferiti altrove che ritornavano per le occasioni particolari. Però in quel posto fin dall'inizio, a parte la bellezza incontaminata del paesaggio marino e di quello boschivo dell'entroterra, avevo trovato l'umanità e la cordialità nei rapporti fra le persone, riconoscendo gli aspetti positivi tramandati dai miei nonni. Per strada era normale fermarsi a chiacchierare con

parenti, compari o amici. Le spiagge erano tutte a libero accesso quindi non c'era che l'imbarazzo della scelta su dove andare a fare i bagni di mare. Esistevano ancora mestieri antichi che sarebbero poi scomparsi in poco tempo, ad esempio il banditore che girava per le strade con una trombetta e annunciava a gran voce gli eventi di interesse pubblico, oppure il *croupier* ambulante che accettava scommesse in denaro su una specie di *roulette* artigianale. Durante le serate estive sedie e mezze sedie venivano portate in strada davanti alle porte e i vicini di casa si sedevano al fresco a chiacchierare lungamente. Frotte di ragazzini si rincorrevano schiamazzando per i vicoli fino alle ore tarde, oppure giocando a *marculicchij*, o con *ustrumm'l* o ad altri giochi primordiali e spesso pericolosi di cui solo pochi anziani ormai ricordano il nome. Si respirava una rilassante serenità per tutto il paese. A Vieste mi integravo fra gli amici miei coetanei con cui era un appuntamento fisso ritrovarci a ogni inizio di stagione. Trascorrevamo assieme le mattinate in spiaggia e la sera facevamo interminabili passeggiate e chiacchierate. Quando a fine stagione ci si doveva salutare era un dispiacere per tutti, per chi



partiva e per chi restava, e la prospettiva di ritrovarci l'anno successivo ci pareva tanto lontana. Di mattina presto mi aggiravo fra le barche tirate in secco che affollavano la spiaggia della pescheria; erano pesanti barche di legno ancora a vela, molte semplicemente a remi. Con tali barche non molto diverse da quelle dell'antichità i pescatori si guadagnavano da vivere. Quando non erano in mare quegli uomini accovacciati sulla sabbia rammendavano con mani nodose e abili le loro reti da pesca. Il piccolo porto serviva solo per i pochi pescherecci più grandi a motore. Il famigerato "grattacielo" della banchina non esisteva, lo stabilimento della Cirio era ancora in esercizio e l'odore acre delle sardine si spargeva tutt'intorno, un rugginoso relitto insabbiato di nave affiorava da tempo memorabile davanti Marina Piccola; volgendo attorno lo sguardo il profilo di Vieste era più o meno lo stesso che avevo visto i miei nonni mez-

zo secolo prima.

In pochi anni Vieste "la sperduta" venne scoperta dal turismo nazionale e internazionale, troppo belli quei posti per passare inosservati. Allora le inesorabili leggi economiche della domanda e dell'offerta indussero molti a improvvisarsi albergatori, ristoratori e commercianti, spesso senza averne l'esperienza né la preparazione. Nei mesi estivi si poteva guadagnare con il turismo più di quanto era possibile recuperare in un intero anno con i lavori tradizionali. La repentina trasformazione portò benefici per le tasche di alcuni ma modificò fatalmente l'assetto e la mentalità del paese. Mi capitava di sentire i commenti di persone cui avevo suggerito di visitare Vieste: *"posti bellissimi ma la gente locale è rapace, ti spennano vivo senza darti servizi adeguati; non ci ritorno più, preferisco la costa romagnola che non sarà così bella ma lì almeno ti trattano meglio e i prezzi sono più contenuti"*. Io naturalmente ci rimanevo male perché non riconoscevo in quelle osservazioni l'ospitalità tradizionale dei miei compaesani di adozione.

Col passare degli anni le cose sono migliorate e gli imprenditori turistici si sono adeguati alle regole della buona ospitalità a prezzi più o meno adeguati.

Vieste si presenta attualmente accogliente in tutte le stagioni e si può dire che il turismo e il suo indotto ne hanno fatta una cittadina relativamente "ricca" ed emancipata. Durante i mesi estivi l'affluenza è enorme a Vieste, come altrove nei posti ambiti dai vacanzieri, con una *movida* di tutto rispetto. Qualcuno sarà compiaciuto per il notevole giro di soldi che coinvolge il paese ma altri temono danni per l'ambiente e disagi per i residenti. Chi non trae benefici diretti dal turismo estremo protesta auspicando restrizioni ma è difficile conciliare gli interessi contrapposti dell'intera comunità. Io personalmente, ora che non ho vincoli stagionali, evito di venire a Vieste nei mesi estivi e preferisco gli altri periodi, quando posso trovare la normalità di vita che mi ricorda, sia pure alla lontana, il paese delle mie vacanze

giovani. Osservo quello che è cambiato e quello che è rimasto immutato, non ho dubbi che le cose siano molto migliorate rispetto al passato e che a Vieste la qualità della vita sia buona, migliore di quella delle grandi città. Barche in secco a Marina Piccola non ce ne sono più se non nelle foto d'epoca e nei ricordi degli anziani, nessun ragazzo giocherebbe più per strada alla cavallina, il pericoloso relitto arrugginito che da sempre aveva fatto parte del paesaggio marino non c'è più, il porto turistico è zeppo di imbarcazioni anche di lusso, l'omino che giocava d'azzardo per strada verrebbe immediatamente arrestato dalla polizia municipale, le trasgressioni semplici del passato sono state sostituite da altre meno ingenua e più redditizie. Giro per Vieste e mi ritornano in mente le immagini e le sensazioni definitivamente scomparse: un mondo perduto.

Il progetto per il nuovo collegamento stradale tra Vico del Gargano (SS 693) e Mattinata (SS 89) è di grande importanza per il territorio garganico.

Considerato che gli enti interessati, le associazioni e i cittadini possono presentare osservazioni entro il 6 Marzo per posta elettronica, a breve ripartiremo con una petizione in cui chiederemo l'indizione di una conferenza di servizi in cui invitare tutti gli enti interessati, sindaci, presidente della provincia, responsabili Anas, Parco del Gargano, ecc... per mettere giù le iniziative da intraprendere a supporto della realizzazione di quest'opera nella sua totalità.

Marino Argentieri

Mons. Giacomo Accarisio, bolognese,

tra calamità, povertà, fatica pastorale e sofferenza.

don Pasquale Vescera

Giacomo Accarisio, Dottore in Sacra Teologia e ricolmo di ogni erudizione fu Inquisitore del Santo Ufficio ed essendo di grande intelligenza era assai stimato nell'ambiente della Corte di Roma. Designato da Urbano VIII, fu confermato Vescovo della Diocesi di Vieste da Innocenzo X il 17 ottobre 1644. Due anni dopo, mentre si trovava a Roma per la Santa Visita, il 31 maggio 1646, un grave terremoto colpì il Gargano con morti e distruzioni. A Vieste rovinò il Castello dove morirono col Castellano 84 persone e crollò pure la Cattedrale con l'Episcopio.

Questo evento trattene più a lungo il Vescovo a Roma mentre la Diocesi era governata da un Vicario.

Più volte però, aspirando a sede più sublime, tentò di rinunciare al vescovado di Vieste ma non gli fu mai accordato dal Pontefice Innocenzo X, per essersi accorto della sua ambizione. Sebbene di mala sua voglia dimorò in Vieste per 9 anni. Era di bassa statura con una testa grande e per la sua continua applicazione agli studi rese debole la sua salute nel contrarre la

malattia di petto chiamata, all'epoca, malattia etica. Consigliato dai medici viestani a respirare aria più salubre, lontano dal mare, si recò nel 1653 nella Terra di Vico dove morì l'11 maggio di detto anno, e non già come scrive l'Ughelli il 1654 in occasione della Santa Visita.

Una lapide, a sinistra dell'Altare Maggiore nella Chiesa Collegiata della Terra di Vico (oggi non più presente) fu fatta collocare 24 anni dopo dal Cardinale Orsini, Arcivescovo di Manfredonia, in occasione della Santa Visita Pastorale nel febbraio del 1677. In essa si desume di che meriti e dottrina fosse dotato l'Accarisio coll'aver avuto cura di raccogliere le sue ossa in luogo più decente.

L'Ughelli, autore di **Italia Sacra**, dopo aver rilevato il vissuto assai povero di mons. Accarisio, scriveva erroneamente che morì nell'anno 1654 in occasione della Visita Pastorale e sepolto nella sua Cattedrale. Ambedue le notizie **l'anno della morte** e **la sua sepoltura** sono errate perché fuori Diocesi non poteva fare la Santa Visita Pastorale e la Cattedrale di Vieste era diroccata per il terremoto. Di seguito si riporta la traduzione:

A DIO OTTIMO MASSIMO

GIACOMO ACCARISIO BOLOGNESE

INSIGNE TEOLOGO
CELEBRE MAESTRO
NELL'URBE, ORATORE
NELL'ORBE

EGREGIO PROMOTORE DI
FEDE
VESCOVO DELLA CHIESA DI
VIESTE

A NESSUNO SECONDO NEL
VESCOVADO

IN QUESTA CITTA' A CAUSA
DELLA PASTORALE
FATICA INDEBOLITO

RAPITO DALL'INVIDIOSA
MORTE 11 MAGGIO 1654

ALL'ETA' DI CIRCA 60 ANNI
E 11 DI EPISCOPATO

QUI' FU SEPOLTO
TRA LA COMUNE PLEBE DEI
MORTI

DI QUI' CON SOLLECITUDINE
PASTORALE

DA QUELLA ORDINARIA
DEGLI UOMINI ESTRASSI

E CURAI DI RICERCARE
FR. VINCENZO MARIA RO-

MANO
DELL'ORDINE DEI PREDICATORI

PER DIVINA MISERAZIONE
S. R. E. TITULI S. SIXTI

CARDINALE PRESBITERO DI
S. SISTO UNTO

ARCIVESCOVO SIPONTINO.

Stando sul luogo e tenendo presente lo scritto dell'autore di Italia Sacra edita nel 1721, Vincenzo Giuliani, nelle MEMORIE STORICHE del 1768 riporta integralmente questa lapide. Non-

stante la dispersione delle carte, dovuto al crollo dell'episcopio, è in grado di riportare i particolari da essa trasmessi, anzi corregge espressamente la data dell'anno di morte. **(Cfr. Memorie Storiche pp.139-141).**

Una conoscenza più approfondita ci perviene da Mario Spedicato nello studio sulle Visite pastorali alla luce delle disposizioni del Concilio tridentino.

“Anche Giacomo Accarisio (1644-1653) si predispone, dopo pochi mesi del suo insediamento in diocesi, di assolvere la *visita ad limina*, sulla scia della migliore tradizione tracciata dai suoi predecessori. Per questo si reca nella primavera del 1646 a Roma, dove tuttavia viene sorpreso dalla notizia del terremoto patito dalle popolazioni garganiche.

Il vescovo, turbato ed impaurito, decide di allungare oltre misura il soggiorno romano, ma non risulta che abbia presentato formalmente la *relatio* sullo stato della sua diocesi, per il cui adempimento si trova fuori sede e riesce provvidenzialmente a scampare al pericolo della morte.

Quali altri impedimenti concorrono a distrarre il presule dal suo compito? Molto verosimilmente l'agitazione seguita alle informazioni luttuose provenienti da Vieste fa per-

dere di vista l'obiettivo della sua presenza romana, una volta soprattutto venuto a conoscenza che anche gli stessi cardinali curiali sono nuovamente investiti a decidere sulla sopravvivenza della piccola diocesi dauna. Una richiesta di immediata soppressione della circoscrizione ecclesiastica era giunta nel frattempo, precisamente nell'agosto del 1646, con una dettagliata relazione dell'arcivescovo di Manfredonia Antonio Marullo.

Il presule, approfittando dell'assenza del vescovo Accarisio e in virtù del diritto riveniente dal ruolo di metropolita, suggerisce alla Sacra Congregazione del Concilio la necessità di arrivare in tempi rapidi ad un accorpamento della sede viestana con quella sipontina.

Una proposta però lasciata quasi subito cadere, nonostante il parere non contrario del vescovo titolare. L'Accarisio, distratto anche da siffatti problemi, è stato invitato subito dopo dalla stessa Curia Romana a tornare rapidamente a Vieste, senza aver assolto la visita *ad limina*.

Né riuscirà ad espletarla nei tempi successivi in quanto è costretto, scopertosi gravemente ammalato, a ritirarsi nella vicina città di Vico, **dove muore nella tarda pri-**

mavera del 1653 molto probabilmente di affezione tistica.

In questo modo l'obbligo di rispettare la triennale scadenza prevista dalla normativa sistina resta disattesa per tutto il tempo, quasi dieci anni in cui la diocesi viestana è affidata al governo del presule bolognese.

Una inadempienza che si rivela più lunga del solito in quanto neppure il suo successore, il napoletano Giovanni Mastellone (1654-68) provvede con tempestività a farvi fronte. **(Cfr. M. Spedicato, Sancta Infelix Ecclesia pp. 103 - 104).**

Non possiamo non avere un sentimento di compassione per questo vescovo che si è trovato nella bufera del terribile terremoto lasciandolo con la cattedrale diroccata, senza abitazione e senza reddito, costretto ad alloggiare in povertà nella Grancia di “San Giovanni e San Marco” dei Benedettini Celestini in una città prostrata da miseria e desolazione.

Solo la pia e mistica intuizione ascetica del Cardinale Orsini, riportando alla luce le ossa di questo povero e sfortunato vescovo per darle una più degna sepoltura, ha potuto far conoscere 24 anni dopo con questa lapide, le lacrime di una immane tragedia.

Premiata la Polizia Locale di Vieste

A Riccione al 38° convegno nazionale "Noi siamo la Polizia Locale" organizzato dal SULPL, un appuntamento fisso, a cadenza annuale, al quale prendono parte uomini e donne della Polizia Locale di tutta Italia, una Commissione ha valutato le attività delle Polizie Locali, premiando il personale che si è distinto in operazioni al servizio della Comunità nel corso dell'anno 2024.

Il Comando Polizia Locale di Vieste è stato premiato con "Menzione d'onore" per la costante attività di vigilanza sulle spiagge ad opera dell'Unità Operativa Spiagge "Beach Patrol", fortemente voluta dal Sindaco Avv. **Giuseppe Nobiletti**.

Il Comandante della Polizia Locale di Vieste, Avv. **Caterina Ciuffreda**, ha

ritirato personalmente gli encomi.

Il Nucleo Operativo Spiagge, comunemente definito Beach Patrol, della Polizia Locale, coordinato dall'Ispettore Capo **Pietro Riccardi**, già da qualche anno, sta effettuando un ottimo lavoro sui litorali sabbiosi sia per quanto riguarda l'attività di prevenzione, sia per quella di repressione.

In sinergia con il Dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Vieste, Ing. **Vincenzo Ragno**, ad ogni accesso alla spiaggia è stato collocato un cartello che indica i comportamenti vietati:

- Accedere con animali da soma e sella (cavalli, pony, asini);
- Transitare e sostare con veicoli di ogni genere;

– Il commercio itinerante;

- Acquistare prodotti contraffatti;
- Installare Gazebo;
- Campeggiare con tende e simili;
- Accendere fuochi;
- Allestire Pic-Nic;
- Abbandonare rifiuti a terra e in mare.

Particolare attenzione è riservata ad altre criticità:

- Parcheggiatori abusivi;
- Abbandono di rifiuti;
- Campeggio abusivo lungo i litorali, in violazione della Legge Regionale 11 del 1999;
- Bivacco mediante installazione di tende in spiaggia, accensione di falò ecc..;
- Rispetto dell'Ordinanza Balneare della Regione Puglia.

Atlael. Il segreto dell'aquila

di *Angelo Passarelli*,
Editore: Polimata;
Anno edizione: 2011

Avventuroso viaggio, come quello degli Argonauti a caccia del vello d'oro, o di Ulisse nel ritorno ad Itaca, Atlael è un cammino onirico, alla ricerca del proprio ego sconosciuto; è un cammino metafisico, che la

psiche di ognuno compie spontaneamente, alla ricerca della propria essenza e del significato ultimo del proprio cammino.

La lettura di Atlael è scorrevole e avvincente, più e meglio di un romanzo d'appendice; ma quel che conta maggiormente, è che il testo invita alla riflessione e al ripensare la propria esistenza quotidiana. Ricco di aforismi e di aneddoti, ricolmo di sag-

gezza antica e di proposizioni filosofiche, "Il segreto dell'aquila" ha molto dei poemi epici classici.

Questo epos, sviluppato con sensibilità, è un inno alla fantasia e alla fede che ognuno di noi sviluppa lungo il corso della propria vita, ben consapevole che Dio ci fece diversi per costringerci a conoscerci.

La pace negata
Ogni notte
il buio
ho palesato.
L'aurora
rinnova
l'energia.
Il chermes
vela
la parvenza.
Il piombo
rovente
squarcia la quiete.
Il tedio
annienta
l'innocenza.
L'anima mia
il suo amore
colma.

Inno alla vita
Misteriosa
placida
fluisce.
Mai stanca
di satira
bellezza.
Alitante
inebria
l'esistenza.
Faticosa
intelligente
la sua scuola.
Mai
abbandonerò
le sue ali.
Non dissipiamola
è un dono
del Supremo.

Componimenti di Saverio Sciancalepore

L'angolo *Vincenzo Campobasso*

DISSE LA VOLPE ALL'UVA...

Disse la volpe all'uva: "non ti voglio!"
dopo che vanamente avea tentato
di superar con balzi il grande scoglio,
lo spazio che giungeva al pergolato.

"Tu sei acerba – aggiunse – ed io ben posso
di te sicuramente fare a meno!"
ed a sognar si mise un gran bell'osso
all'ombra della vite a ciel sereno.

Così fan pure alcuni tra gli umani,
scrittori ovver poeti non veraci
dicenti sé giganti (e sono nani).

D'usare metro e rima non capaci,
dichiarano sé paghi di quei brani
che scrivon senza rima – pervicaci!

in SFOGHI D'ANIMA

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

Il 2 Gennaio improvvisamente è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il geom. **Antonio Ragno** all'età di 72 anni.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Anna Maria Clemente ed i figli Mariangela e Sante.

Il 22 Dicembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari **Mauro Ruggieri**, all'età di 72 anni.

Il 14 Gennaio è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari all'età di anni 80 **Giuseppe Di Costanzo**, vedovo di Rosa Masanotti.

Ne annunciano la morte con immenso dolore i figli Tonio e Teresa.

Il 2 Febbraio **Giuseppe Cellamare**, vigile in pensione, è venuto a mancare all'affetto della moglie Loreta e dei figli Marinella, Michelino e Giulio.

Il 9 Gennaio ha lasciato questa vita terrena ed i suoi cari **Antonio Tatalo**, all'età di 76 anni.

Il 29 gennaio all'età di 79 anni si è spento **Antonio Pupillo**, confortato dall'affetto dei suoi cari.

A 86 anni ha lasciato la vita terrena **Masino Di Capua**, imprenditore della moda di San Severo, uomo di mare e grande subacqueo.

Le ricette del pescatore

a cura di Lucio Mura

Cefalo in salsa rossa

Ingredienti per 4 persone:
4 Cefali, passata di pomodoro, aglio, cipolla, peperoncino, basilico fresco.

1. Preparare un soffritto con aglio e cipolla. Aggiungere la passata di pomodoro biologica, regolare di sale e pepe e procedere alla cottura del sugo per quindici minuti.

2. A parte lessare il cefalo in acqua salata, quindi pulirlo ed incorporare i filetti nel sugo appena pronto. Mettere la padella sul fuoco, amalgamare il pesce al sugo, aggiungendo alcuni grani di peperoncino e del basilico fresco.

Spigolature gargariche

Vastianin Ricciardelli e l'indovinello ambiguo

a cura di Franco Ruggieri

Ricciardelli Sebastiano abitava in un sottano di Via Mazzini n. 1, sotto il Palazzo Bellusci. Negli anni della pensione lo si vedeva sempre vestito in maniera ordinata: giacca e cravatta, pantaloni intonati, soprabito e un impeccabile borsalino. Spesso portava a passeggio una nipotina.

Era un tipo scherzoso ed educato, salutava tutti, anche quelli che non conosceva. Dopo il lancio della canzone di successo di Nino Ferrer "Agata", usava canticchiare "Tu mi capisci Agata, tu mi stupisci Agata, tu mi tradisci Agata, guarda come è ridotto quest'uomo per te!" E così la gente prese a salutarlo con il nomignolo "Agata" e lui pronto rispondeva "Agata".

Anche noi ragazzi avevamo preso l'abitudine di salutarlo con un fragoroso "Agata".

Un giorno, un gruppetto di giovani studenti, compreso chi vi scrive, era seduto sul muretto della Villa comunale all'altezza del Deposito di Olio di Maiorano "F'ippett", proprio vicino la sua casa. Al suo passaggio salutammo con un caloroso "Agata".

Lui questa volta non rispose al saluto, ma con un sorriso accattivante disse: "Gosh v'agghja raccontà na struffett e vuj avita 'nduv'nà". Oggi vi racconterò un fatterello e voi alla fine dovete indovinare. "Va bbuun", rispondemmo in coro.

E lui incominciò: "Che d'ej quedda cos che si la vid sgrign, si l'annus puz e si la pruv c' r'turn? Che cos'è quella cosa che se la vedi fai una smorfia di disappunto, se la annusi puzza e se la provi ci ritorni? Dopo una frazione di minuto, il più sveglio della compagnia, gridò: "Vastiani, ej la Palomm". E già a ridere tutti a crepelle.

"No" rispose lui. "Non ej la Palomm". La risposta è un'altra. Pensateci bene! Ci pensammo e come se ci pensammo, ma non veniva in mente che quella unica risposta. Eppure ogni tanto, quando lo si vedeva, si chiedeva un aiutino, ma lui serio rispondeva: "Non è quella. Pensateci bene, pensateci attentamente".

Dopo qualche mese, davanti il sottano di Vastianin Ricciardelli apparve un manifesto listato a lutto "SEBASTIANO RICCIAR-

DELLI di anni 78" aveva lasciato questo mondo, tra i pianti dei parenti addolorati. Ci siamo guardati negli occhi. Vastianin ce l'aveva fatta per l'ennesima volta. Se ne era andato senza darci la risoluzione dell'indovinello.

Ancora oggi, io provo a cercare la risoluzione, raccontando a destra e a manca l'indovinello: "Si la vid sgrign, si l'annus puz e si la pruv ci riturn. Che d'ej?" La risposta resta sempre quella, indiscutibilmente la più vicina alla verità. Ma la vera risposta Vastianin se l'è portata nella tomba, insieme alle nostre risate che l'accompagneranno nell'eternità.

R.I.P.

"Vastianin Agata", al secolo Sebastiano Ricciardelli è nato a Vieste il 6.12.1897 ed ivi è deceduto il 17.07.1975.

Aveva scoperto il trucco per diventare immortale.

Si ringrazia il socio della
LNI Vieste
Pantaleo Silvestro
per la foto in copertina

Il Faro, un pezzo di storia di Vieste

Riceviamo da **Antonio Bardi**, di origine viestana che vive a Parigi, innamorato del suo paese di provenienza, un'email che riporta i punti salienti di una sua lettera al Sindaco su come migliorare la vivibilità a Vieste.

Già in Lb 99 del Novembre 2023, abbiamo pubblicato una sua email sulla prevenzione e sicurezza a Vieste.

Sono stato a Vieste due mesi, una vacanza meravigliosa ma anche dolorosa.

Come è noto, è successa una cosa terribile, la morte di Savina Disanti, titolare e animatrice della sola libreria di Vieste, annegata mentre tornava con la sua nipotina da una visita all'isola del FARO. Una perdita grande per Vieste ma anche per me. La sorella è sposata con un nostro cugino da parte di mia madre, che lavora alla posta. Questo episodio e il fatto di aver appreso che il governo Italiano vuole mettere in vendita il Faro mi ha spinto a scrivere la lettera.

L'Isola di Santa Eufemia come quelle di Campi, la Gattarella e quella di Santa Maria appartengono al Comune.

Il Faro è un pezzo di



Photo edited by Massimiliano

storia importantissima di Vieste non può essere dato a dei privati che in nome del guadagno facile lo renderebbero irriconoscibile. Il condominio tra il Comune e il Privato sarà un disastro.

Il FARO deve essere del Comune, dare la possibilità di accesso per visitarlo a tutti come si fa per il CASTELLO o il Museo di VIESTE. I REPERTI ARCHEOLOGICI trovati sull'Isola devono essere protetti con una Vetrata e luci all'interno per la visibilità.

Ho suggerito anche (un mio SOGNO) di vestire l'ISOLA con delle piante. Non credo che sia difficile farlo specialmente perché le nostre coste sono piene di alberi a fior d'acqua.

Un'Isola PARCO, con pini, cipressi, uliveti, carubì, fichi, tutti alberi locali e pugliesi, capperi, rosmarini e fioriere di ogni tipo e colore. Un

enorme bouquet di piante e fiori e nel bel mezzo. Il FARO di fronte al bellissimo anfiteatro che è Vieste.

Ho detto al Sindaco che tutti verrebbero a Vieste a sposarsi e Briatore si mangerebbe le mani per non essere riuscito a piazzarsi in Puglia come voleva.

Ursula Van der Leyen trasferirebbe il suo ufficio a Vieste, così il problema sanitario di Vieste è bello e risolto con un Super Ospedale.

Per evitare degli incidenti mortali, l'Isola deve avere una passerella pedonale, un ponticello sospeso per essere raggiunto nella totale sicurezza ma che sia esteticamente bello. Abbiamo in Puglia ottimi architetti che potrebbero presentare le loro idee.

Il sindaco mi ha fatto notare il problema dell'acqua all'Isola. Ho detto che portare un tubo adagiato e protetto sul fondo del mare non è un problema.

L'altro tema é stato il miglioramento se Vieste vuole sopravvivere alla concorrenza.

Gli ospiti sono in maggioranza coppie con bambini piccoli sia italiani sia stranieri, il tipo di spiaggia li attrae e rassicura. Le passeggiate dopo cena non devono essere "attraversare un bombardamento sonoro".

Ristoranti, bar e gruppi sonori invitati dal Comune trasformano il centro in un'enorme Discoteca. Col tempo molti turisti andranno altrove, la vacanza é riposo, la polizia locale deve intervenire sugli eccessi.

Si dovrebbe offrire agli ospiti vera musica italiana, veri concerti (classica, barocca, Albinoni, Marcelli,

Vivaldi, etc...)

L'ultimo tema é la protezione delle nostre coste dal cemento. Le coste Nord e Sud sono un dono del cielo per la loro grandiosità, il verde che le corona e le spiagge che tutti ci invidiano.

Non distruggiamo quello che ci sono voluti milioni di anni per formarsi.

Parliamo della stradina che collega la scalinata del parcheggio del porto e la piazzetta della chiesa parrocchiale del ss. Sacramento, nonché il museo civico.

Ogni volta che piove si forma un acquitrino con detriti. Il "dente" inoltre è anche pericoloso perché si può inciampare e cadere sulla scalinata sottostante.

Bello sarebbe completare il lavoro con gli stessi mattoni fino all'incrocio del sovrastante lungomare ma, se ciò non è proprio possibile, chiedo a chi di competenza se sia tanto difficile rimuovere questo ormai vecchio inconveniente.

Bartolo Baldi

Il 3 febbraio tutta la cittadinanza viestana ha commemorato, presso la Parrocchia del Santissimo Sacramento, il 99° anniversario della nascita di **Don Antonio Spalatro** con una solenne concelebrazione presieduta da don Salvatore Miscio, vicario episcopale per la pastorale.

Non è tutto oro

Filippo D'Errico

Forse sarà capitato anche a voi di postare sui vari "Social" foto in cui vi ritraggono in un clima festoso a festeggiare momenti di gioia e di felicità. Foto in cui siete ritratti in bella compagnia, in affettuosi atteggiamenti, con brindisi beneauguranti e Selfie con sorrisi a 32 denti.

Il tutto condito da appassionati baci ed abbracci calorosi.

Si ha così la sensazione che la famiglia ideale, quel-

la del "Mulino bianco" pubblicizzata in TV, esiste per davvero, suscitando pure tanta invidia.

La realtà è diversa, molto diversa da come la fanno apparire. Si sa che gli amori, i matrimoni, le relazioni, le famiglie, non durano in eterno.

Si sa che gli amori finiscono, i matrimoni si logorano, le famiglie si rompono e le relazioni si interpongono.

I problemi ci sono, le

incomprensioni e il malcontento serpeggia tra le mura domestiche.

Esistono litigi, offese e minacce che avvelenano qualsiasi rapporto.

Non fatevi ingannare: non è tutto oro ciò che LUCCICA.

La verità è che purtroppo sui "Social", si cerca di dare un'immagine di sé, diversa dalla realtà; insomma non tutto è come sembra e non tutto ciò che "Appare" è vero.